

## IL PROGETTO DI GIACOMO AMATO PER IL PALAZZO STATELLA DEI MARCHESI DI SPACCAFORNO A PALERMO

Federica Scibilia\*

La rilevante attività dell'architetto crocifero Giacomo Amato<sup>1</sup> (1634-1732) è nota soprattutto attraverso i progetti di edifici ecclesiastici, che includono alcune tra le architetture più significative a Palermo, tra cui le chiese di Santa Maria della Pietà, Santa Teresa alla Kalsa e il Noviziato dei Crociferi. Meno documentata e di più difficile individuazione è la produzione di Amato sul fronte dell'architettura civile, nonostante la testimonianza di alcuni elaborati grafici riguardanti progetti per dimore aristocratiche, oggi conservati a Palermo presso la Galleria Regionale della Sicilia di palazzo Abatellis<sup>2</sup>, che custodisce un cospicuo fondo di disegni dell'architetto raccolti in volumi<sup>3</sup>. In quest'ambito si inserisce il progetto di riconfigurazione di palazzo Statella dei marchesi di Spaccaforno a Palermo, redatto per conto di una prestigiosa famiglia dell'aristocrazia cittadina.

Il palazzo sorge nell'antico mandamento denominato "Loggia" o "Castellammare", un quartiere che, per la vicinanza dell'antico porto, la Cala, era tradizionalmente legato alle attività commerciali, costituendo un luogo di insediamento privilegiato degli esponenti della "nazioni" straniere in città. L'edificio ricade in un isolato di antico impianto [fig. 1], tra le attuali via del Castello, via Pantelleria e largo Cavalieri di Malta (antica piazza Valverde) su cui si apre l'ingresso principale.

Benché nelle sue linee fondamentali l'impostazione complessiva del palazzo sia largamente dovuta al progetto di Giacomo Amato, l'iter costruttivo di questo edificio, analogamente a molte dimore cittadine, è piuttosto lungo e complesso e il risultato che ne deriva è frutto di successive stratificazioni, modifiche e aggregazioni di costruzioni limitrofe, intercorse nel tempo ad opera di diversi proprietari.

### L'origine della fabbrica

La prima testimonianza documentaria relativa a questo palazzo risale al 25 gennaio 1544, data dell'atto di vendita di un "tenimento" di case ubicato nel quartiere

della Conceria da parte di Cesare Blandino a Melchiorra Ventimiglia, moglie di Berlinghieri Requesens, capitano delle galee di Sicilia<sup>4</sup>. Questi volle erigere una dimora per sé e per la propria famiglia «in cantoniera Strata magna dello Protonotaro» di fronte il monastero di Santa Maria di Valverde. I documenti relativi a questa fase iniziale testimoniano la realizzazione di un primo nucleo abitativo per la cui costruzione, secondo quanto registrato in un atto notarile datato 30 giugno 1553, venne incaricato il *fabricator* palermitano Geronimo Capura (o Capurasa), il quale era indicato come responsabile della costruzione di «tota illam quantitatem maragmarum bene vista ipsa spectabile Donna Melchiorra»<sup>5</sup>.

La fabbrica cinquecentesca si presentava come un blocco edilizio articolato, come di consueto, intorno a un cortile quadrangolare, qualificato su un lato da un portico loggiato<sup>6</sup>. Quest'ultimo era sviluppato su cinque campate, caratterizzate da colonne di ordine ionico

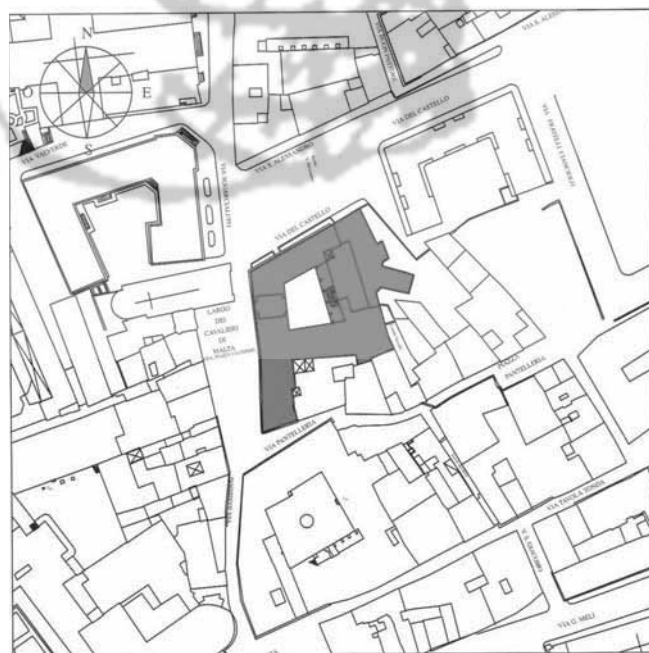


Fig. 1. Palermo. Individuazione dell'isolato su cui ricade palazzo Statella (in M.E. Marchisello, Palazzo Statella, cit.).

reggenti archi a tutto sesto al piano terra e a sesto ribassato nel piano superiore, come descritto nel contratto di obbligazione (20 maggio 1555), stipulato tra la committente e Santoro de Galisi, indicato come il maestro "marmoraro" incaricato della sua esecuzione<sup>7</sup>. Il cortile [fig. 2], sebbene parzialmente modificato nella sua originaria configurazione attraverso la sostituzione delle balaustre lapidee con ringhiere in ferro, si presenta ancora oggi ben conservato.

Alla morte di Berlinghieri Requesens, che segna un punto di arrivo nella prima fase costruttiva del palazzo, la proprietà della dimora passò prima al figlio Francesco e successivamente al nipote, anch'egli chiamato Francesco. Questi ne fece dono al figlio Gerardo e, attraverso alterne vicende che portarono a ipotecare l'immobile, il palazzo venne venduto ad Andrea Mastrilli, che lo acquistò il 10 giugno 1654<sup>8</sup>. I documenti attestano alcuni lavori di riparazione e manutenzione eseguiti nel palazzo negli anni 1656, 1658 e in un periodo compreso tra il 1660 e il 1661. Trasformazioni più consistenti ebbero luogo solo a partire dall'ultimo quarto del XVII secolo, quando si determinò un considerevole ampliamento della fabbrica attraverso successive aggregazioni di proprietà limitrofe, ad opera soprattutto di Francesco Statella (1654-1710), quinto marchese di Spaccaforno e primo principe di Sabuci, cui pervenne il palazzo per via dotale nel 1675 tramite



Fig. 2. Palermo. Palazzo Statella, cortile.

il matrimonio con Pellegra Mastrilli, dei marchesi di Tortorici.

#### *Il progetto di Giacomo Amato e il cantiere*

Il progetto di riconfigurazione della dimora della famiglia Statella fu preceduto da un processo di progressiva acquisizione di case ricadenti in lotti adiacenti al palazzo, secondo una prassi comune a molti edifici aristocratici cittadini, resa possibile dall'applicazione di uno strumento urbanistico quale il *Privilegio delle strade Toledo e Maqueda*, che agevolava l'acquisizione delle proprietà adiacenti ai palazzi in caso di ampliamento. Nel 1684 al fine di ingrandire la *domus magna* venne concessa da parte dell'Unione dei Miserenimi di San Matteo «una casa grande solerata e tre botteghe esistenti nella contrada di Santa Zita nello piano del monasterio di Valverde .... collaterali alla casa grande di essi Statella»<sup>10</sup>. Ulteriori acquisizioni si registrano nel 1697, quando la chiesa di San Giovanni Battista concesse «una casa da aggregare a detto palazzo»<sup>11</sup>.

La volontà di ammodernamento della fabbrica cinquecentesca richiesta dalla committenza si concretizzò in un programma di integrale rinnovamento dell'edificio che comportò, da un lato, la redistribuzione degli spazi interni, dovuta alla necessità di ricomporre le recenti acquisizioni all'interno di un percorso funzionale unitario, dall'altro riguardò soprattutto la riconfigurazione delle facciate, sia esterne che interne, ossia prospettanti sul cortile, alle quali venne conferita una veste unitaria. Per il progetto i committenti decisero di rivolgersi a colui che allora veniva considerato uno tra i più affermati professionisti del tempo: Giacomo Amato.

I ritrovamenti documentari, insieme all'analisi degli elaborati progettuali, consentono di precisare la cronologia delle fabbrica e soprattutto il ruolo dell'architetto nel processo di riconfigurazione del palazzo. Il progetto e la costruzione dell'edificio sono documentati da sette elaborati grafici autografi, conservati nel IV volume del citato fondo di disegni di palazzo Abatellis e da una serie di "capitoli", ossia capitolati, allegati ai contratti d'appalto stipulati tra la committenza e le maestranze coinvolte a vario titolo nel cantiere, relativi alla riqualificazione della facciata. Si tratta dei «Capitoli d'osservarsi per doverse perfetionare d'Architettura le facciate esteriori dell'eccellentissimi signori marchesi di Spaccaforno»<sup>12</sup>, stilati il 26 settembre del 1714; di quelli «per le opere di ciaca di Billiemi che necessitano farse per servitio della Porta maggiore del pa-

lazzo»<sup>13</sup>, datati 30 settembre 1714; e, infine, quelli per «il nuovo portone dell'entrata del palazzo»<sup>14</sup>, del 18 ottobre 1714.

Il primo dei documenti citati consiste in un accordo preliminare all'esecuzione dell'opera, stipulato, secondo la prassi consueta, tra Pillegra Statella e Mastrilli, vedova di don Francesco, e i fratelli Nicola e Giuseppe Serio, indicati con la qualifica di *fabrimurari*. Il contratto costituisce un'utile fonte di informazioni sulla conoscenza dei materiali, delle tecniche costruttive e delle modalità esecutive dei lavori<sup>15</sup>. Come d'uso in altri contratti coevi, l'accordo stabilisce, per ogni categoria di lavoro, i materiali, le tecniche di lavorazione, i sistemi di misurazione e la relativa stima dei prezzi unitari da utilizzare per la contabilità delle opere. L'entità dei lavori descritta riguarda diversi aspetti della costruzione, sinteticamente enunciati all'inizio del documento e poi precisati con dovizia di particolari per ogni singola lavorazione. Le opere consistevano nella realizzazione del cornicione di coronamento, di pilastri in pietra intagliata in corrispondenza delle fasce pseudo-paraste, di finestre e "finistrioni" (ossia aperture che immettono su balconi), nella pulitura degli antichi intagli, nonché nel parziale rifacimento degli apparecchi murari, comprese le opere di intonacatura, sia all'esterno che nelle facciate prospettanti verso il cortile, al fine di rendere uniforme l'aspetto della fabbrica<sup>16</sup>.

Relativamente alle opere murarie, la documentazione prevede l'utilizzo della pietra d'Aspra, una calcarenite conchiliare estratta dalle cave<sup>17</sup> dell'omonima località extraurbana, nei pressi di Bagheria, che doveva essere adoperata per la cornice della facciata, per i pilastri e tutte le opere d'intaglio previste da progetto<sup>18</sup>.

Una parte consistente delle opere è inoltre dovuta all'esigenza di «dover foderare e rimbutunare tutte le fabbriche corruse in dette facciate»<sup>19</sup>, al fine di regolarizzare le superfici murarie esistenti<sup>20</sup>. Si tratta di un intervento frequente nel cantiere edilizio settecentesco, in un periodo nel quale, più che la costruzione di fabbriche *ex novo*, si interviene su edifici preesistenti, soprattutto se ricadenti all'interno del circuito murario cittadino, già saturo dal punto di vista edilizio e caratterizzato da scarsa disponibilità di terreni edificabili. La buona esecuzione dell'opera doveva essere garantita dalla costante presenza degli "staglianti", che avrebbero dovuto lavorare nel cantiere «con altri dui maestri pratici continui e con tutti quelli manuali si richiederanno»<sup>21</sup> senza alcuna interruzione delle opere

già iniziate.

Un documento analogo è stato ritrovato anche per il portale d'ingresso in "ciaca di Billiemi"<sup>22</sup>, la cui esecuzione venne affidata da parte di Pillegra Statella al *magister* Carlo Romano, che da contratto avrebbe dovuto realizzare i lavori entro la fine del mese di novembre del 1714 per la somma pattuita di trentatre onze, comprensive del materiale, del trasporto della pietra dalla cava al cantiere e della lucidatura degli elementi. Viene prescritta la realizzazione di due piedistalli ("rocchi") in un unico blocco, da porre sotto le colonne, squadrate e lavorati «con tutti quelli sentimenti che appariscono nella pianta e disegno»<sup>23</sup>. Le colonne di ordine dorico dovevano avere il fusto realizzato in un unico blocco della considerevole altezza di quindici palmi (circa 3,87 m) e lavorato in modo tale che vi fosse la rastremazione (indicata come «diminutione o sia declivio»<sup>24</sup>), secondo la forma indicata nei disegni di Amato, il quale fornirà anche i "modani" per la sua corretta esecuzione. Nel documento appare anche l'indicazione della cava di provenienza, dal momento che viene specificato come «detta ciaca deve essere fatta nello loco chiamato del Presidente, quale al presente lo tiene Giuseppe di Fonti nella contrada di Santo Elia nelli confini di Billiemi»<sup>25</sup>. Il portale sarebbe stato completato da un portone in legno di castagno, realizzato su disegno di Giacomo Amato e affidato al *faberlignarius* Antonino De Silvestro, secondo specifiche modalità contenute nei "capitoli" allegati all'atto di obbligazione.

La mancata corrispondenza tra le indicazioni contenute nel documento e quanto previsto da Amato nel disegno relativo al prospetto, in cui il portale è affiancato da due paraste, inducono a presupporre una variante in corso d'opera, che portò alla realizzazione di un manufatto che potrebbe identificarsi con quello attuale [Fig. 3]. A quest'ultimo corrispondono infatti la descrizione dei singoli elementi e le misure degli stessi, che sono state verificate attraverso il rilievo<sup>26</sup>.

Oltre ai dati emersi dalla ricerca archivistica, la conoscenza del progetto di Amato, come accennato, è accresciuta dall'analisi della documentazione grafica autografa, che acquista un valore aggiunto, dal momento che testimonia lo stato della fabbrica anteriormente alle modifiche sopraggiunte alla fine del Settecento, che alterarono l'aspetto del palazzo.

Gli elaborati grafici riguardanti l'intervento di riconfigurazione comprendono: il prospetto principale, la pianta dell'edificio riferibile al piano nobile, entrambi con l'indicazione della scala in canne siciliane, oltre al



Fig. 3. Palermo. Palazzo Statella, portale d'ingresso.

disegno relativo a una finestra e al cornicione dell'ultimo livello. A questi sono da aggiungere un disegno riguardante la decorazione a stucco della volta della camera da letto padronale<sup>27</sup>, due grafici che rappresentano in alzato due lati della cappella di famiglia all'interno del palazzo<sup>28</sup>, e infine il *Disegno d'una apertura d'archova del Sig.e Marchese di Spaccaforno*. I disegni si configurano come elaborati progettuali di presentazione, come denota l'accuratezza del mezzo grafico adottato (inchiostro acquerellato), nonché la didascalia presente al di sotto di ogni foglio.

La composizione della facciata [fig. 4] è caratterizzata da sobrietà e severità di linee e dall'estrema semplificazione dei partiti decorativi, che denotano un rigore lessicale che rappresenta uno dei caratteri distintivi della produzione architettonica di Giacomo Amato, soprattutto per ciò che attiene l'architettura residenziale<sup>29</sup>. La superficie è ripartita in tre settori di diversa ampiezza attraverso l'utilizzo di fasce pseudo-paraste. Il ritmo, dato dal rapporto tra i pieni murari delle superfici intonacate e i vuoti delle numerose aperture che qualificano il prospetto, è irregolare.

Si riconosce la presenza di quattro distinti livelli che riflette un'organizzazione degli spazi interni comune a molti palazzi settecenteschi<sup>30</sup>. Al piano terra si apre, in posizione decentrata, il portale principale, cui fanno da contrappunto altri quattro accessi di minore ampiezza,

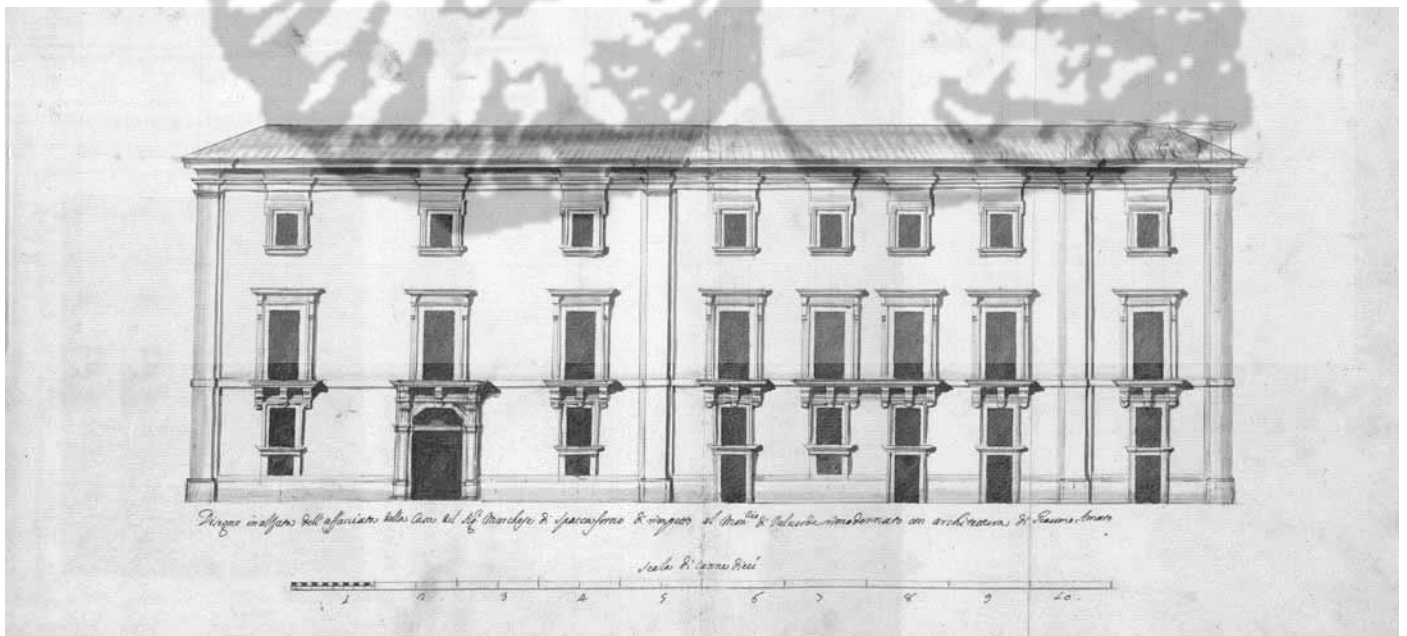


Fig. 4. Giacomo Amato, Disegno in alzato dell'affacciata della Casa del Sig.e Marchese di Spaccaforno dirimpetto al Mon.rio di Valverde rimodernata con architettura di Giacomo Amato (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto disegni e stampe, Fondo Giacomo Amato, Tomo IV).

disposti secondo un ritmo disomogeneo. Segue un primo mezzanino, caratterizzato da semplici finestre rettangolari; quindi il piano nobile, segnato inferiormente da una fascia marcapiano, che si caratterizza per una sequenza di ampie aperture dal profilo rettangolare, delimitate da paraste lisce e sormontate da una trabeazione rettilinea, che immettono su balconi sostenuti, come di consueto, da mensole lapidee intagliate (cosiddetti "gattoni"), qualificate da un'originale soluzione con peduccio a conchiglia. La facciata è definita da un ulteriore livello, ossia un secondo mezzanino, contraddistinto da finestre "appese" al coronamento soprastante [fig. 5].

I caratteri linguistici e figurativi che connotano il prospetto mostrano affinità con la coeva architettura civile romana, certamente nota ad Amato. La sua diretta conoscenza dei palazzi di Roma, risalente agli anni della sua lunga formazione nella città papale (1673-83), era rafforzata dallo studio dei testi a stampa, come comprova la quantità di libri di architettura facenti parte della sua ricca biblioteca e comprendenti anche le più recenti novità editoriali<sup>31</sup>.

Nel tentativo di rintracciare alcune delle possibili fonti per l'elaborazione della facciata uno dei riferimenti è rappresentato da palazzo Altieri a Roma (1650-73 circa), al quale lo assimila l'originale soluzione delle fasce pseudo-paraste che percorrono l'intero sviluppo del prospetto [fig. 6]. A sostenere l'ipotesi di filiazione dall'edificio romano sarebbe la diretta conoscenza di questa fabbrica da parte di Amato, come comprova l'inserimento di un disegno in pianta del palazzo all'interno della sua citata raccolta grafica<sup>32</sup>.

Per l'impostazione dell'impaginato di prospetto possono essere riscontrate affinità anche con altri edifici romani, tra cui il palazzo dei "SS. Cornari" alla Fontana di Trevi (1575) di Giacomo del Duca la cui incisione relativa al prospetto principale [fig. 7] era contenuta nell'opera di Pietro Ferrerio, *Palazzi di Roma de' più celebri architetti*<sup>33</sup>, un testo che sembra facesse parte della sua cospicua raccolta<sup>34</sup>, che mostra un'analogia sequenza nella scansione verticale delle aperture. Il palazzo romano presenta inoltre, come a palazzo Statella, il motivo formale delle finestre "appese" al piano attico, una soluzione certamente poco conosciuta in ambito locale, alla quale riconducono anche altri edifici di Roma, tra cui palazzo Borghese (1590) di Martino Longhi (il cui prospetto era anch'esso incluso tra le incisioni del volume di Ferrerio) e palazzo Gambirasi (1658-60), dove la finestra del mezzanino del quarto



Fig. 5. Giacomo Amato, Disegno d'una finestra del appartamento di sopra con suo cornicione della casa del Sig. e Marchese di Spaccaforno arch. di G. A. (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto disegni e stampe, Fondo Giacomo Amato, Tomo IV).



Fig. 6. Roma. Palazzo Altieri, facciata.



Fig. 7. Roma. Palazzo dei "SS. Cornari" alla Fontana di Trevi (da P. Ferrerio, Palazzi di Roma..., cit.).

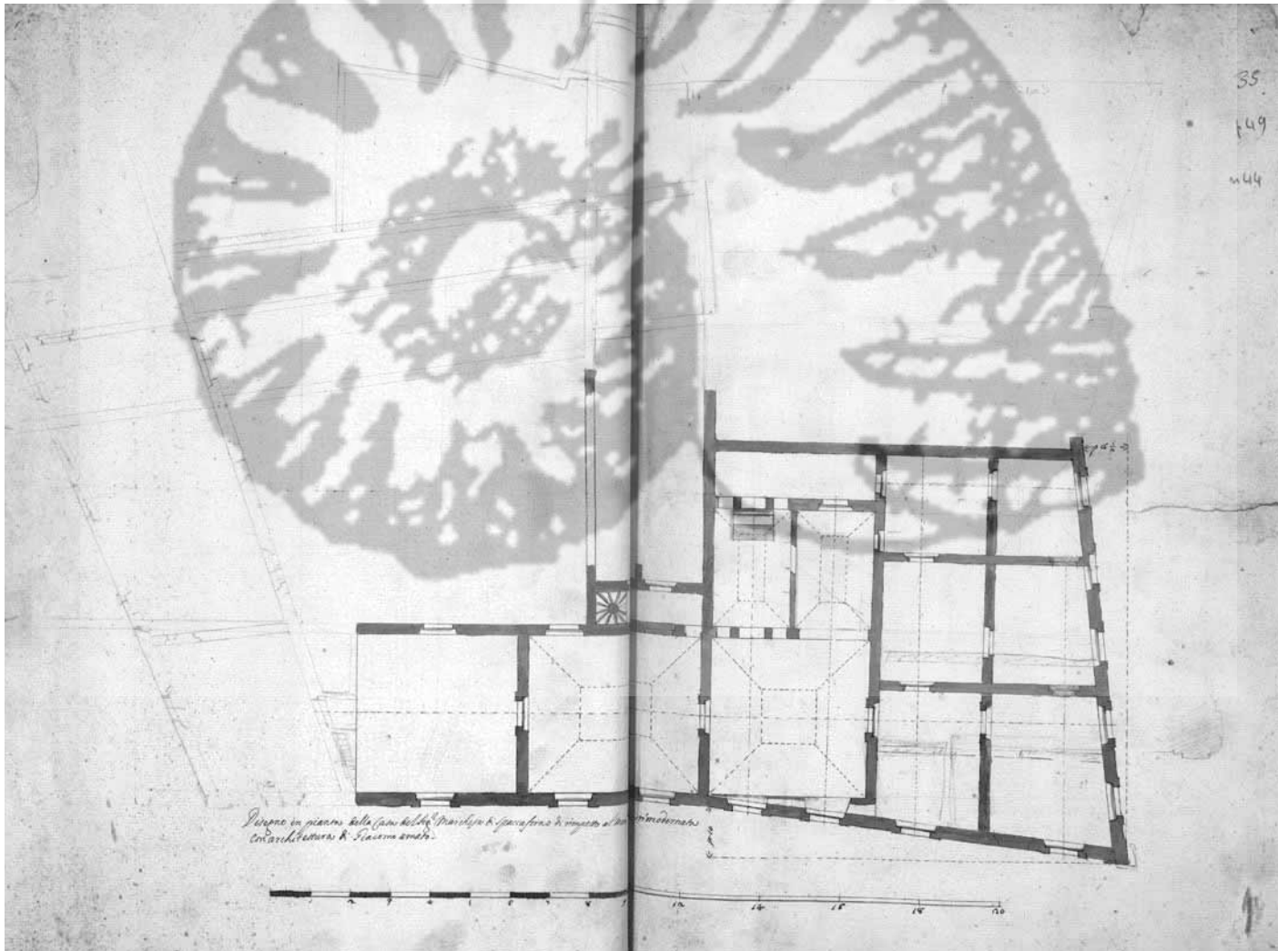


Fig. 8. Giacomo Amato, Disegno in pianta della Casa del Sig. e Marchese di Spaccaforno dirimpetto al Mon.rio di Valverde rimodernata con architettura di Giacomo Amato (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto disegni e stampe, Fondo Giacomo Amato, Tomo IV).

piano presenta un sistema simile. Anche in questo caso l'incisione relativa a questo elemento era contenuta nello *Studio di Architettura Civile*<sup>35</sup> di Domenico De' Rossi, opera posseduta da Amato.

La pianta di progetto [fig. 8] è relativa al piano nobile e mostra la distinzione, anche attraverso la diversità del mezzo grafico adottato, tra la parte di nuova costruzione e la struttura preesistente. Quest'ultima infatti è segnata con un disegno a matita, semplicemente schizzato, cui si lega la nuova ala, evidenziata dall'uso dell'inchiostro bruno acquerellato per le sezioni dei muri. Una consistente porzione della parte aggregata è progettata con una giacitura inclinata verso la piazza Valverde. Sebbene l'organizzazione attuale degli spazi non consenta di avere un effettivo riscontro dello stato dell'edificio con la riforma progettata da Amato, la lettura del disegno in pianta consente di ipotizzare un assetto distributivo. Dalla loggia prospettante sul cortile si accedeva a una prima stanza, collegata a una sala di maggiori dimensioni, cui seguiva una prima antica-

mera ubicata in posizione angolare. Quest'ultima si saldava alla parte di nuova costruzione, composta da una sequenza di tre anticamere aventi all'incirca dimensioni analoghe, reciprocamente collegate attraverso aperture disposte in asse, definendo complessivamente una sequenza di quattro anticamere in *enfilade*, che fruivano di un affaccio diretto sul prospetto principale, sottolineando il carattere di rappresentanza. In corrispondenza delle deviazioni angolari del prospetto gli ambienti di rappresentanza erano regolarizzati attraverso la costruzione di fodere murarie in modo da potere impostare le contossoffittature voltate soprastanti. In uno spazio retrostante rispetto alla terza anticamera era collocato un vano di esigue dimensioni contenente una piccola scala a chiocciola di servizio, come d'uso nelle dimore del tempo. L'ultima di queste stanze era direttamente collegata a due ambienti di uguale dimensione: la cappella chiaramente distinguibile per la presenza dell'altare, e una camera comunicante tramite una finestra orientata, probabilmente

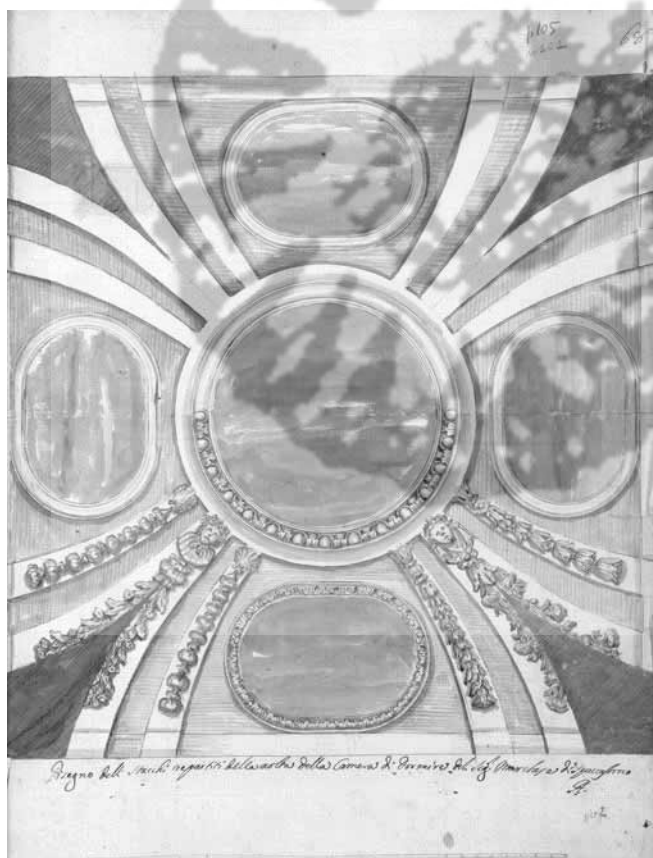


Fig. 9. Giacomo Amato, Disegno degli stucchi repartiti della volta della camera di dormire del Signor Marchese di Spaccaforno (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto disegni e stampe, Fondo Giacomo Amato, Tomo IV).

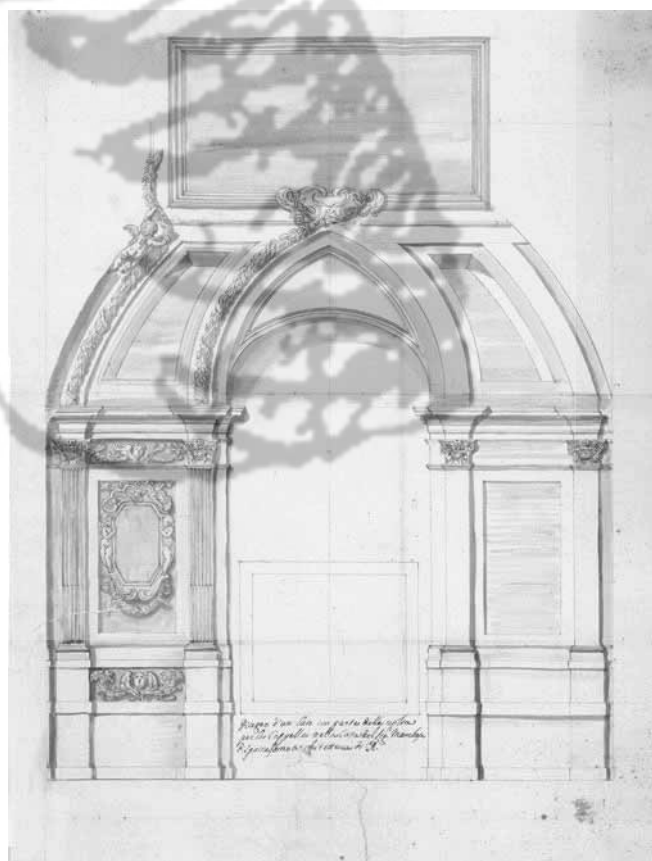


Fig. 10. Giacomo Amato, Disegno d'un lato con parte della volta per la Cappella della Casa del Sig. Marchese di Spaccaforno, Architettura di A. (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto disegni e stampe, Fondo Giacomo Amato, Tomo IV).

destinata a consentire l'ascolto della messa direttamente dal letto in caso di malattia<sup>36</sup>. È probabile che quest'ultima fosse collegata, secondo la consuetudine delle dimore settecentesche, a una stanza privata dove il nobile proprietario dormiva, alla quale potrebbe riferirsi la decorazione prevista nel citato *Disegno della stucchi repartiti della volta della camera di dormire del Signor Marchese di Spaccaforo*. L'impianto compositivo del disegno [fig. 9] lascerebbe in effetti, presupporre che l'apparato decorativo fosse destinato a un ambiente pressoché quadrato, quale quello individuato. Altri due disegni di Amato sono relativi alla decorazione della cappella e sono entrambi caratterizzati dall'uso dell'acquerello giallo, celeste e grigio: uno riguarda una delle due pareti longitudinali della cappella e presumibilmente quella in cui è aperta la finestra, indicata da un riquadro, incorniciato all'in-

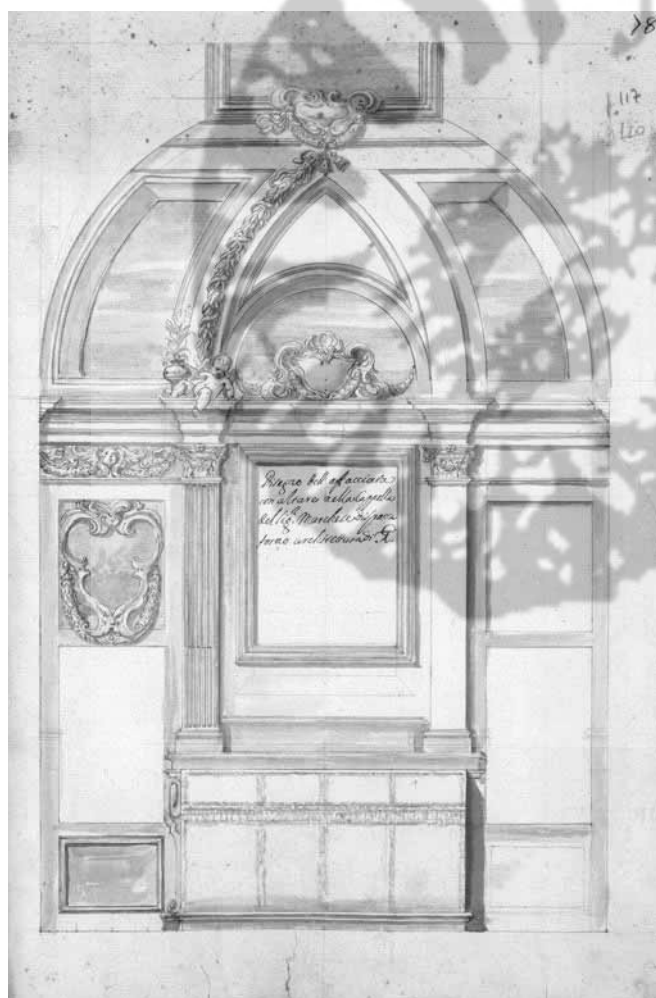


Fig. 11. Giacomo Amato, Disegno dell'affacciata con altare nella cappella del Sig.e Marchese di Spaccaforo architettura di G.A. (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto disegni e stampe, Fondo Giacomo Amato, Tomo IV).

terno di un elaborato sistema decorativo [fig. 10]; l'altro si riferisce alla parete in cui è collocato l'altare, che risulta parte integrante di una complessa ornamentazione trattata a stucco [fig. 11]. L'apparato decorativo, dettagliato solo in metà del disegno, prevede in entrambi i casi l'uso di paraste scanalate di ordine composito impostate su piedistalli o sull'altare. L'ultimo dei disegni citati consiste in uno schizzo a matita che rappresenta in alzato l'apertura dell'alcova, caratterizzata da un letto a baldacchino inquadrato da colonne di ordine composito, qualificate da una decorazione vegetale che avvolge il fusto a spirale [fig. 12]. Durante i secoli successivi il palazzo sarà oggetto di sostanziali trasformazioni per volontà del nuovo proprietario, Antonio Statella e Grifeo, principe di Cassaro. L'aggiornamento della *facies* esterna, legato al mutamento del gusto, secondo un linguaggio di chiaro

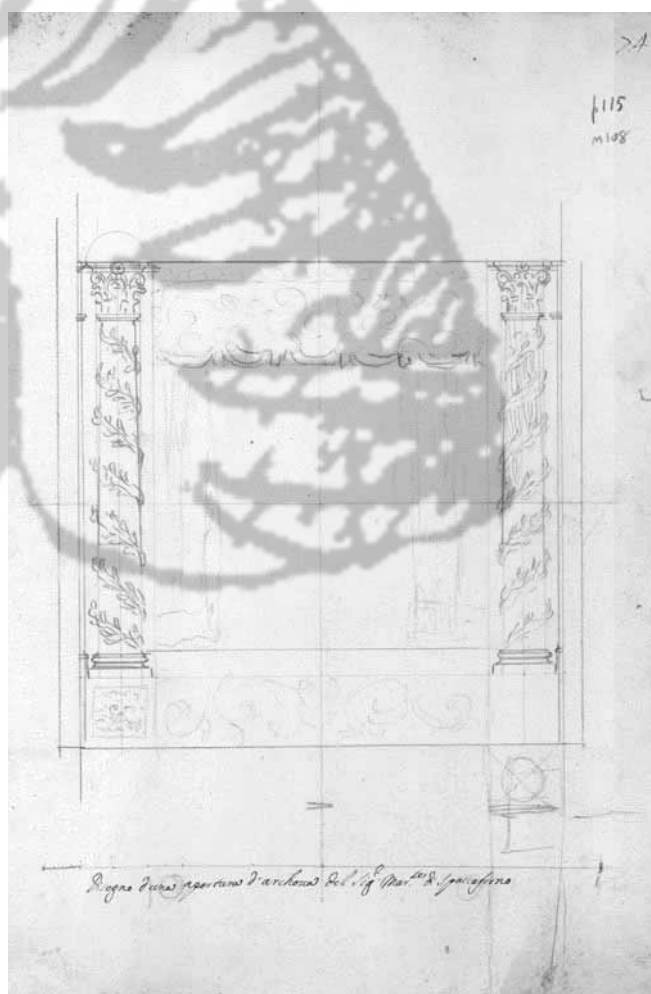


Fig. 12. Giacomo Amato, Disegno d'una apertura d'alcova del Sig.e Marchese di Spaccaforo (Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto disegni e stampe, Fondo Giacomo Amato, Tomo IV).



stampo neoclassico, determinerà l'alterazione del progetto di Amato. Ulteriori modifiche, soprattutto per ciò che attiene la distribuzione interna, saranno apportate nel secondo dopoguerra, quando una porzione del palazzo verrà adibita a scuola, mantenendo la restante parte ad abitazione privata. Il degrado subito dell'edificio a partire dalla seconda metà del Novecento spin-

gerà l'Amministrazione comunale a promuovere un intervento di restauro nell'ambito di un più ampio programma di riqualificazione del quartiere Castello-San Pietro, il cui progetto, redatto dall'ingegnere Salvatore Incorpora, verrà eseguito tra il 1990 e il 2000<sup>37</sup>.

\*Assegnista, Università degli Studi di Palermo

<sup>1</sup> Sulla figura di Giacomo Amato ci si limita a segnalare i seguenti contributi ai quali si rinvia per ulteriori rimandi bibliografici: M.S. TUSA, *Architettura barocca a Palermo. Prospetti chiesastici di Giacomo Amato architetto*, Palermo-Siracusa-Venezia, 1992; V. SOLA, *La decorazione marmorea della chiesa di S. Caterina del Cassaro in Palermo*, in «BCA Sicilia. Beni Culturali e Ambientali», n.s., III-IV, 1993-94, pp. 11-33; M.S. TUSA, *La cultura di Giacomo Amato e la sua attività nel Settecento*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 47-63; M.R. NOBILE, *Il noviziato dei Crociferi: misticismo e retorica nella Palermo del Seicento*, Palermo 1997; S. PIAZZA, *I colori del Barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007, pp. 81-95.

<sup>2</sup> Sull'attività progettuale di Amato in ambito residenziale si veda: S. PIAZZA, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005, pp. 44, 100, note 60 e 61, pp. 116-120; S. GRASSO, *Il palazzo Butera a Palermo: acquisizioni documentarie*, in «Antichità viva», XIX, 5, 1980, pp. 33-38.

<sup>3</sup> Sul corpus grafico di Giacomo Amato si vedano i seguenti contributi: F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico per la Sicilia», IV-V, 1938-39, pp. 371-382; D. MALIGNAGGI, *L'effimero barocco negli studi, rilievi e progetti di Giacomo Amato conservati nella Galleria regionale di Sicilia*, in «BCA Sicilia. Beni Culturali e Ambientali», II, 1981, pp. 27-42; ID., *Influssi berniniani negli apparati di Giacomo Amato*, in *Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 283-292; M.S. TUSA, *I disegni romani di Giacomo Amato*, in «Il disegno di architettura», 1, 1990, pp. 43-44; V. ABBATE, M. GIUFFRÈ, *I disegni di Architettura nella Galleria Regionale di Palermo*, in «Il disegno di architettura», 9, 1994, pp. 43-47; M.R. NOBILE, *Progetti di Carlo Fontana nei disegni di Giacomo Amato*, in «Il disegno d'architettura», 20, 1999, pp. 38-40. Per l'elenco completo dei disegni si rimanda a: M.S. TUSA, *Architettura barocca...*, cit. pp. 161-175.

<sup>4</sup> Cfr. M.E. MARCHISELLO, *Palazzo Statella di Spaccaforo Niscemi di Valguarnera*, in *La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo*, a cura di G. Di Benedetto, 2 voll., Palermo 2000, I, pp. 315-326, in particolare p. 316, dove viene riportato uno stralcio dell'atto di vendita.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Sull'impianto cinquecentesco del palazzo, oltre al contributo citato nelle note precedenti, si veda: G. D'ALESSANDRO, *Il palazzo di don Berlinghieri Requesens*, in M.R. NOBILE, G. D'ALESSANDRO, F. SCADUTO, *Costruire a Palermo. La difficile genesi del palazzo privato nell'età di Carlo V*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, pp. 11-38, in particolare pp. 16-23, p. 17.

<sup>7</sup> M.E. MARCHISELLO, *Palazzo Statella...*, cit., p. 316. Nel testo è parzialmente trascritto l'atto di obbligazione relativo alla realizzazione del cortile, senza tuttavia citare alcun riferimento archivistico.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 318.

<sup>9</sup> Cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo 1924-41, 10 voll., IV, pp. 438-439.

<sup>10</sup> M.E. MARCHISELLO, *Palazzo Statella...*, cit., p. 318.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Il documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Ragusa (ASRg), *Fondo Statella*, busta 235/6, aa. 1507-1806, cc. 427r-431r. Si ringrazia il professore Marco Rosario Nobile per la segnalazione. L'originale del medesimo atto è stato ritrovato anche in Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai defunti*, not. Gaspare Sarcì, st. VI, vol. 1754, cc. 236r-237v. Un breve stralcio della trascrizione del documento, qui riportata integralmente, si ritrova in: M.E. MARCHISELLO, *Palazzo Statella...*, cit., pp. 319-320, dove tuttavia non viene indicata alcuna fonte documentaria.

<sup>13</sup> ASPa, *Notai defunti*, vol. 1754, cit., cc. 255r-257v.

<sup>14</sup> ASPa, *Notai defunti*, vol. 1754, cit., cc. 339r-342r.

<sup>15</sup> Per alcune interessanti considerazioni riguardanti il cantiere settecentesco a Palermo con specifico riferimento agli apparecchi murari si veda: T. CAMPISI, S. MUTOLO, *Palermo pietra su pietra. Apparecchi murari dell'edilizia settecentesca*, Palermo 2003.

<sup>16</sup> ASRg, *Fondo Statella*, busta 235/6, aa. 1507-1806, cc. 427r-427v. Per maggiori informazioni sulle peculiarità di tali contratti d'appalto, sulle norme giuridiche e sulle consuetudini che li regolavano, si veda il contributo di G. CARDAMONE, *Committenti, progettisti e appaltatori a Palermo tra XV e XIX secolo*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali*, a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli 2003, pp. 360-373.

<sup>17</sup> Sulle cave della zona di Palermo si veda: R. LA DUCA, *Cave di tufo del palermitano*, in «Bollettino dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Palermo», Palermo 1964; P. TODARO, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1988, tav. III.

<sup>18</sup> Vale la pena ricordare che la pietra d'Apra risulta essere uno dei materiali maggiormente utilizzati nel cantiere settecentesco, grazie alle buone ca-

ratteristiche di resistenza e lavorabilità, che la rendevano idonea per lavori di intaglio. Su questo materiale e sul suo utilizzo in campo architettonico si veda: G. MONTANA, R. SCADUTO, *La pietra d'Aspra: storia ed utilizzo*, Palermo 1999.

<sup>19</sup> ASRg, *Fondo Statella*, busta 235/6, aa. 1507-1806, cc. 427r-431r, c. 428r.

<sup>20</sup> La lavorazione consisteva nella pulitura della muratura, nella bagnatura delle superfici, in modo che la calce facesse presa e nella successiva applicazione della malta di calce frammista a scaglie. Il muro, come di consueto, era destinato a essere rivestito da intonaco, per la cui realizzazione erano previste le operazioni di «rizzare, e bianchiare e polire» le facciate, che dovevano essere eseguite senza “fiaccature” (lesioni).

<sup>21</sup> *Ivi*, c. 429v.

<sup>22</sup> Si tratta di un materiale fortemente caratterizzante il patrimonio edilizio cittadino. Per il suo utilizzo a Palermo in campo architettonico si rimanda a: D. SUTERA, *Il grigio di Billiemi. L'uso a Palermo dal XVI al XX secolo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 8, 2008, pp. 56-71.

<sup>23</sup> ASPa, *Notai defunti*, Not. Gaspare Sarci, vol. 1754, cc. 255r-257v, c. 256 r.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ivi*, c. 256v.

<sup>26</sup> La corrispondenza tra le misure attuali e quelle espresse nel documento che risultano all'incirca coincidenti, è stata verificata considerando la misura di un palmo pari a 25,8 cm.

<sup>27</sup> Il grafico corredato dalla dicitura *Disegno delli stucchi repartiti della volta della camera di dormire del Signor Marchese di Spaccaformo* è pubblicato in: S. PIAZZA, *Architettura e nobiltà...*, cit., p. 118.

<sup>28</sup> Uno dei due disegni che riporta *Disegno d'un lato con parte della volta per la Cappella della Casa del Sig. Marchese di Spaccaformo*, *Architettura di A*, è pubblicato in M.E. MARCHISELLO, *Palazzo Statella...*, cit., p. 319; l'altro reca la didascalia *Disegno dell'affacciata con altare nella cappella del Sig.e Marchese di Spaccaformo architettura di G.A.*

<sup>29</sup> È stato notato che un orientamento rigorista analogo a quello per palazzo Statella si ravvisa anche nel progetto di Amato per il palazzo del duca di Massa. Si veda S. PIAZZA, *Architettura e nobiltà...*, cit., p. 116.

<sup>30</sup> Per un inquadramento generale sul tema degli impianti distributivi nell'architettura residenziale a Palermo nel Settecento si vedano le riflessioni contenute in: M. GIUFFRÉ, *Palermo. La cultura dell'abitare tra tradizione e rinnovamento*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, atti del convegno (Firenze, 9-11 giugno 1994), a cura di G. Simoncini, 2 voll., Firenze 1995, II, pp. 543-562; S. PIAZZA, *Architettura e nobiltà ...*, cit., pp. 167-209.

<sup>31</sup> Per l'inventario testamentario di Giacomo Amato, datato 1 gennaio 1733, contenente l'elenco dei libri facenti parte della sua biblioteca si rimanda a: E.H. NEIL, *Architecture in context: the villas of Bagheria, Sicily*, Phd dissertation, Harvard University, Cambridge, Massachusetts 1995, pp. 345-351; M.S. TUSA, *La cultura di Giacomo Amato...*, cit., pp. 60-63. Si veda anche M.R. NOBILE, *L'iconografia a stampa come strumento della professione dell'architetto tra Seicento e Settecento in Sicilia*, in *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M.R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo 2010, pp. 77-82.

<sup>32</sup> Si veda: M.R. NOBILE, *Progetti di Carlo Fontana...*, cit.

<sup>33</sup> P. FERRERIO, *Palazzi di Roma de' più celebri architetti*, Roma s.d. [ma 1655].

<sup>34</sup> Nell'inventario testamentario di Amato compare infatti nella *Nota dei libri*, un testo dal titolo *Palazzi di Roma*, quasi certamente identificabile con il trattato in questione.

<sup>35</sup> D. DE ROSSI, *Studio d'architettura civile sopra gli ornamenti di porte e finestre tratti da alcune fabbriche insigni di Roma con le misure, piante, modini e profili...*, 3 voll., I, Roma 1702.

<sup>36</sup> Giovanni Amico nel secondo volume del suo trattato (1750), dove vengono forniti una serie di suggerimenti riguardanti la disposizione degli ambienti secondo l'uso del palazzo siciliano, afferma come «La cappella suol anche situarsi presso alla camera di dormire, e sarà ben fatto il disporla in modo, che anche dal letto possa ascoltarsi la messa in caso di malattia». G. AMICO, *L'architetto pratico*, 2 voll. Palermo 1726-50, II, pp. 63-70, p. 67.

<sup>37</sup> Il progetto è in parte pubblicato in M.E. MARCHISELLO, *Palazzo Statella...*, cit.